



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 41 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

La dieta mediterranea. Da 10 anni patrimonio UNESCO  
Alfonso Andria

8

Il patrimonio naturale e il patrimonio storico-artistico  
del dopo Covid19  
Pietro Graziani

12

## Conoscenza del Patrimonio Culturale

Teobaldo Fortunato Villa Wenner, mirabile esempio di  
architettura residenziale nella Valle dell'Irno

16

Giuseppe Ferri Arti figurative e architettura: lo scultore  
Lorenzo Ferri e l'architetto Alberto Carlo Carpiceci  
nell'Italia del Novecento

24

## Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian, Giulio Augusto Tropea La vela ed il  
dragone. The dragon & the sail

56

Luciano Monti, Anna Rita Ceddia I giardini delle dimore  
storiche: una rete diffusa di tesori nascosti

92

Maura Cetti Serbelloni INTEGRATIO. I luoghi  
dell'integrazione culturale nella tradizione e nella  
prospettiva. Dalla visita all'incontro

104

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Hamza Zirem Leggere Terenzio incita a vivere una  
comunione di pensiero con gli altri uomini

112

Mons. José Manuel Del Río Carrasco Riti e ricorrenze  
religiose fra fede e cultura laica, strumento  
di coesione comunitaria

118

Carla Maurano La cultura del paesaggio di montagna  
nella spiritualità del pellegrinaggio mariano

130

Bruno Zanardi Tre bagatelle estive intorno al  
patrimonio artistico

138

Cesare Crova I 60 anni della Carta di Gubbio per la  
salvaguardia e il risanamento dei centri storici.  
Spunti per una riflessione sulla tutela in Italia

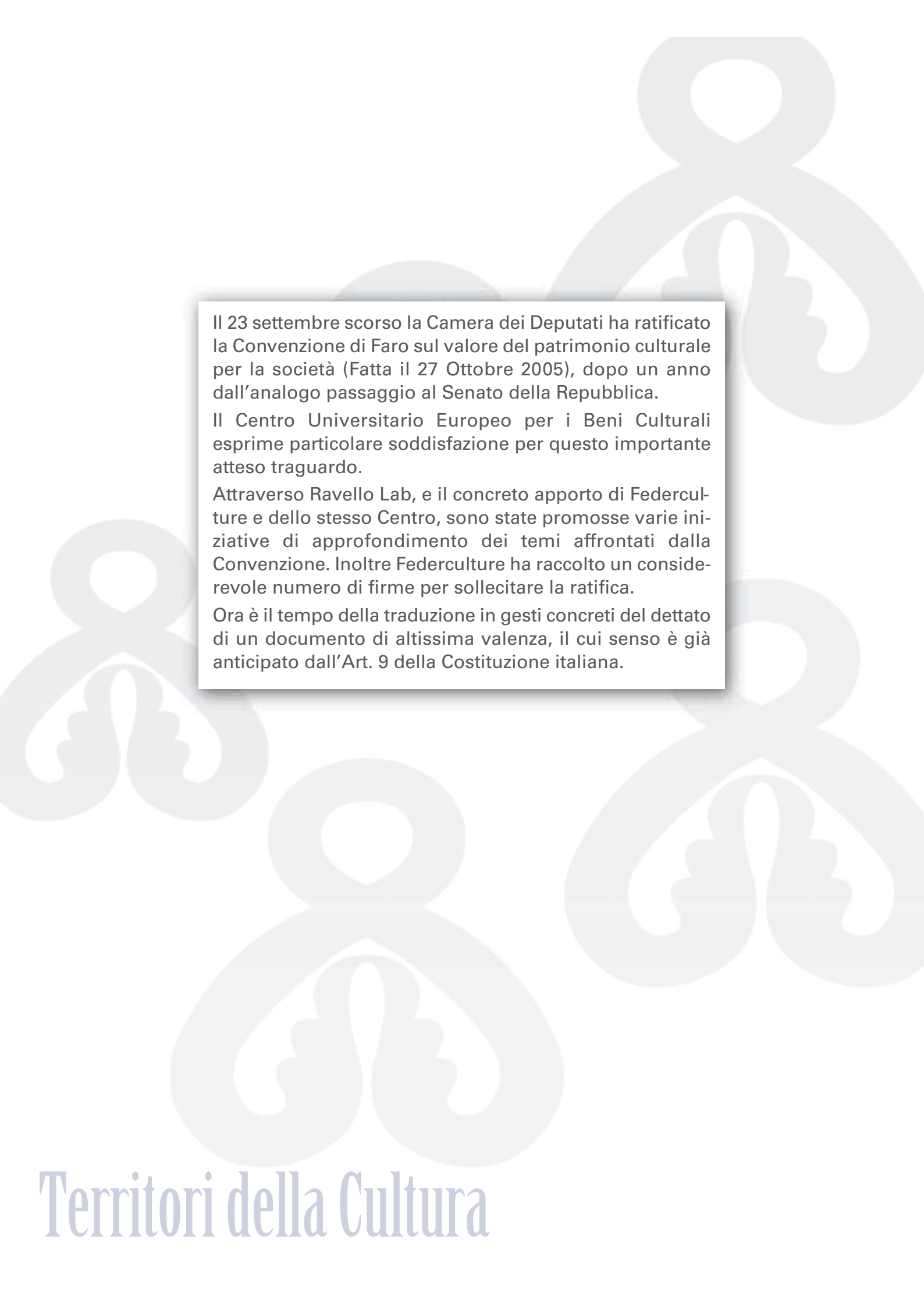
144

Ferdinando Longobardi, Anna Todisco La  
soprannominazione: un patrimonio culturale  
privo di materialità ma ricco di valore

166

Maria Carla Sorrentino MAIORI HOSPITIS.  
Sinergia tra pubblico e privato a favore dei giovani

176



Il 23 settembre scorso la Camera dei Deputati ha ratificato la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (Fatta il 27 Ottobre 2005), dopo un anno dall'analogo passaggio al Senato della Repubblica.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali esprime particolare soddisfazione per questo importante atteso traguardo.

Attraverso Ravello Lab, e il concreto apporto di Federculture e dello stesso Centro, sono state promosse varie iniziative di approfondimento dei temi affrontati dalla Convenzione. Inoltre Federculture ha raccolto un considerevole numero di firme per sollecitare la ratifica.

Ora è il tempo della traduzione in gesti concreti del dettato di un documento di altissima valenza, il cui senso è già anticipato dall'Art. 9 della Costituzione italiana.

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

[moreljp77@gmail.com](mailto:moreljp77@gmail.com)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:*  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
Mission

*Per commentare  
gli articoli:*  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Carla Maurano

Carla Maurano,  
architetto paesaggista

## La cultura del paesaggio di montagna nella spiritualità del pellegrinaggio mariano

**I Marunnari di Sanza: l'Identità di una Comunità e la Gestione Tradizionale dei suoi Territori**

L'approccio olistico alla conoscenza del Patrimonio Culturale di un sito, benché ormai riconosciuto come una *necessità* da quanti, a livello internazionale, dibattono strategie di corretta conoscenza, conservazione e gestione *dei paesaggi culturali* in un'ottica realmente coerente con il rispetto dei *valori* delle comunità locali e degli ambienti antropizzati, resta ancora oggi una metodologia purtroppo scarsamente applicata. Ciò va attribuito ad una severa distinzione/separazione disciplinare, esistente di fatto anche nel nostro Paese, tra beni *materiali* ed *immateriali*. Una distinzione/separazione che si riflette quasi automaticamente in atteggiamenti di *distanza* tra gli specialisti dei vari ambiti culturali e di guardinga vigilanza dei relativi campi di studio e di azione; che troppo spesso vive l'incapacità della politica di utilizzare, non solo come sovente fa a parole, ma in modo fattivo ed innovativo, "strumenti" transdisciplinari per altrettanti fattivi ed innovativi processi di valorizzazione dei "territori delle identità". Una distinzione/separazione che ostacola il necessario superamento di quella visione eccessivamente frammentaria, parziale, autoreferenziale che viene di volta in volta riservata ai singoli elementi costituenti il patrimonio culturale, specie nel settore del paesaggio culturale. Visione che dovrebbe invece ritrarsi per lasciar modo alle singole *componenti del patrimonio* di colloquiare tra di loro, di riferirsi con la propria specificità a un "tutto" in cui esse possano essere decodificate tramite l'utilizzo di un codice interpretativo condiviso non solo per quello che sono e rappresentano "in sé", ma anche, soprattutto, per le intime relazioni che in modo più o meno evidente esse mantengono tra di loro: forme diverse di linguaggio che si rispecchiano l'una nell'altra, per ridare insieme pieno significato e vita a quell'organismo complesso, composito e straordinariamente unitario che è la Cultura di un popolo, la Cultura del Paesaggio, identitariamente ri-conosciuta e ri-conoscibile.

È a questo *patrimonio culturale tutto*, cui si richiama questa riflessione, che si lega inscindibilmente quella singolare *dimensione spirituale* che ne è l'anima e che, come anima, fa sì che il *tutto* valga più della semplice unione delle parti prese separatamente.



*Monte Cervati.*

La dimensione spirituale, in modo più o meno evidente, permea da secoli la cultura del territorio e sancisce i codici comportamentali del rapporto tra membri appartenenti alla stessa comunità, e tra la comunità e il suo paesaggio edificato. In essa si ritrovano, celate nelle forme della fede, le leggi non scritte che inducono all'accordo tra i diversi, e spesso in competizione, gruppi sociali, e alla ricomposizione dei dissidi, sovente dovuti alle diverse esigenze di utilizzo di terreni e di risorse primarie; essa realizza la sacralizzazione di ambiti abitati e frequentati dall'uomo in situazioni di possibile criticità; nella dimensione spirituale si ritrova la sovrapposizione di cultualità e ritualità che sono espressione dell'esigenza millenaria delle comunità di richiamare l'intervento protettivo dell'*avvocato* divino, sovente di una *Madonna avvocata*, sull'opera di trasformazione della Natura fatta dall'uomo, uomo che di fronte alla sua *umana opera creatrice*, ben conscio della *violenza* attuata nei confronti della Natura stessa, chiede il perdono e la benedizione divina, timoroso della reazione negativa, da intendersi anche come frane, alluvioni, siccità, che la tracotanza del suo agire potrebbe provocare.

Il Pellegrinaggio alla Madonna della Neve al Monte Cervati, una delle manifestazioni più importanti della religiosità popolare campana, al di là delle spettacolari suggestioni legate al suo rituale e alla commovente partecipazione mistica della comunità locale stretta intorno alla sua Madonna, offre una straordinaria e in qualche modo paradigmatica opportunità di comprensione delle dinamiche relazionali consolidate nel tempo tra la comunità locale di Sanza e la sua Montagna, dinamiche che evocano stratificazioni culturali millenarie e che, nella spiritualità condivisa del percorso devozionale, uniscono. Uniscono i paesi a valle e i contadini e i





commercianti e i versanti rocciosi e i pianori degli allevatori e il cielo; la fatica del corpo di genti use al duro lavoro e l'omaggio del sudore alla divinità e la leggerezza dell'animo. Uniscono il femminile ed il maschile. Uniscono chi, al grido di "u sole, u sole", sorregge all'alba la corsa della *Maronna ca'fuje*, i *Marunnari* che corrono con Lei sul sentiero dal basso verso l'alto, e poi dall'alto verso il basso: *Marunnari*, non un gruppo scelto ma, a turno, tutti gli uomini abili del paese, pronti a formare, uniti, una solida catena di braccia per superare il momento più difficile della risalita, e per raggiungere insieme la chiesa ed invocare la protezione della Madonna sulla loro Montagna, montagna che è le loro terre, i loro animali, le loro vite.

A quanti si occupano di paesaggio culturale, il Pellegrinaggio alla Madonna della Neve dà la possibilità di alzare lo sguardo dagli amati terrazzamenti e dai muri a secco, di spaziare oltre i coltivi e le languide meravigliose colline e le pianure colorate dalle fioriture primaverili, per confrontarsi con un tema, quello appunto delle "culture di montagna", dei paesaggi culturali di montagna, apparentemente difficile e finora abbastanza trascurato, che però, ben lungi da essere "altro", è stato e deve tornare ad essere componente fondamentale del territorio nel suo insieme, elemento centrale per la messa in atto di strategie vincenti in seno alle politiche di contrasto allo spopolamento dei piccoli paesi e delle aree interne. Non appare superfluo qui ricordare che, tanto sotto il profilo della tutela delle risorse ambientali e della protezione del suolo, che sotto quello economico, le *Culture di Montagna*, con i paesaggi da loro disegnati e gestiti, hanno storicamente ricoperto un ruolo fondamentale nel quadro complessivo dei territori antropizzati, relazionandosi con straordinaria vivacità con la pianura e con gli ambiti collinari, con la costa e il mare, producendo, proteggendo, vigilando, presenziando, partecipando ad assetti complessi e a rotte di collegamento commerciali, su cui hanno viaggiato non solo merci, ma genti, idee, diversità, culture. Le montagne, le loro comunità, hanno prodotto legname per la costruzione di case, di navi e di ponti; hanno attrezzato per il loro trasporto vie d'acqua e di terra; costruito ferriere; hanno riscaldato accendendo i fuochi le città, proteggendo però sempre il bosco, ripristinandolo ed allontanando gli incendi; hanno prodotto cibo, per i poveri e per i lussi dei ricchi, e basta cercare negli archivi delle Abbazie più famose per stupirsi della quantità di castagne, di ghiande, di funghi, di carni lavorate e formaggi che dalle montagne partiva per raggiungere paesi



*Pellegrinaggio alla Madonna della Neve al Monte Cervati.*

lontani, contribuendo, con la ricchezza degli Ordini Monastici, alla loro presenza nelle zone impervie dell'interno, custodi della loro cultura; hanno creato neviere; protetto le falde acquifere ed incanalato, disciplinandole, le acque verso valle, dando ristoro all'agricoltura e impedendo così frane e dilavamenti. Le montagne hanno offerto rifugio, e sono state punti di controllo. Le montagne hanno sviluppato una cultura straordinaria, e questa cultura si è espressa in tante forme, in primis quelle fisiche di paesaggi che sottendono incredibili conoscenze e competenze, e poi le tradizioni, i suoni, i canti, il saper fare: forme tutte diverse della stessa Cultura, quella appunto della Montagna. I detentori di tale cultura, i cui saperi e il cui ruolo si ha il dovere di recuperare e di valorizzare, sono deputati ad essere i co-protagonisti di una moderna valorizzazione efficace e consapevole delle aree interne, probabilmente l'unica possibile, da ancorare al sistema tradizionale di gestione integrata di *ambiti disomogenei*, di quel sistema di ambiti territoriali, *disomogenei ma in straordinario equilibrio* tra loro che, nei secoli, ha strutturato e dato millenaria ricchezza alle comunità. Ambiti disomogenei, si ripete, capaci nei millenni, si ripete, di trovare equilibri e reciproca ricchezza. Equilibri garantiti anche dal sacro, dalla spiritualità sempre sottesa alle fasi della vita e delle stagioni, dalla protezione della Madonna, della divinità che di fronte alla competizione tra contadini e pastori, tra interessi di boscaioli e di agricoltori, di commercianti, antipatie e screzi, è sempre intervenuta ed interviene, ogni anno, salendo e scendendo di corsa, unendo il paese alla vetta, per assicurare, con l'obbligo di stringersi pacificamente intorno a Lei, la protezione collettiva: per il bene della Montagna, che è poi il bene di tutti.

*A Maronna ca' Fuje e i Marunnari del monte Cervati:* Senza è un paese del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, Patrimonio Mondiale UNESCO, posto a 450 metri sul livello del mare sul Monte Cervati, in un'area di grande pregio paesaggistico il cui valore culturale risulta arricchito anche





dalla sua prossimità a una delle più importanti direttrici di penetrazione est-ovest del territorio che, ai confini tra Campania e Basilicata, è stato frequentato senza soluzione di continuità dalla preistoria ai nostri giorni, con il passaggio e l'insediamento di comunità preistoriche, protostoriche, greche, lucane, romane, bizantine, che tutte hanno lasciato traccia sull'ambiente e nell'identità locale. È a Sanza che, tra il 25 e il 26 luglio di ogni anno, la statua della Madonna della Neve lascia il paese per raggiungere la cappella sul Monte Cervati, a 1898 metri di altitudine, attraverso un percorso devozionale che, fatto di corsa, supera incredibilmente il grande salto di quota in sole quattro ore. È notte fonda quando il pellegrinaggio parte dal paese, dove dalla Chiesa che la ospita è stata prelevata l'effigie sacra della Vergine. È notte fonda quando, durante una breve sosta, appena fuori il paese, nel segreto di un'altra cappella, lontano da occhi indiscreti, il Priore dell'antichissima Arciconfraternita di Santa Maria della Neve toglie dalle braccia della Madonna il Bambino, stacca la mano che lo reggeva, preleva dal capo della Vergine la Corona, deposita il Bambino, la corona e la mano in una "canestra", e quindi chiude la Statua in una "stipa" di legno, in un armadio che custodirà la sacra immagine durante il pellegrinaggio e la sottrarrà per tutto il tragitto alla vista dei suoi accompagnatori. La *canestra* e il suo prezioso contenuto vengono affidati a una giovane vergine che dovrà precedere, anche lei correndo, la *stipa*, dandosi il cambio con altre giovani, spesso scalze per motivi devozionali. Alcune donne le accompagnano, portando sul capo *cente* votive, strutture di legno a forma di barca, addobbate con candele, grano, fiori. Della *stipa* prendono invece possesso i *Marunnari*: si tratta di uomini che senza mai fermarsi si daranno il cambio con altri membri maschili della comunità pronti a subentrare in corsa e ad assumere a turno il carico, raramente parimenti distribuito, della *stipa*, che le accentuate pendenze e lo stato del sentiero rendono particolarmente instabile e squilibrato. Giovani e vecchi partecipano al trasporto, permettendo anche agli adolescenti, in una sorta di rito iniziatico, l'ingresso nel gruppo dei portatori, con i *Marunnari* però sempre vigili e spietati nell'escludere chi dimostri di non essere *pronto*. Il pellegrinaggio procede nel silenzio, risalendo i versanti, e pare avere una scossa solo quando le prime luci dell'alba rischiarano il sentiero. Il grido di "o' sole, o' sole" si rincorre tra le migliaia di partecipanti, e dà impulso alla corsa. L'ultimo tratto vede la portatrice della *canestra* e i *Marunnari* stremati dalla



fatica. Hanno attraversato, partendo da valle, un tragitto impervio, durissimo, sia le donne che gli uomini, tutti, abitanti della stessa montagna, ritrovatisi in basso per raggiungere la cima: si sono dati cambi veloci, ma la *stipa* è un carico che insieme si riesce sì a portare, ma che è duro da portare. È allora, alla fine, che i *marunnari* che non stanno portando la *stipa* formano un cordone umano, si allacciano l'un l'altro, e aiutano, tirandoli, i portatori. La vetta è raggiunta, la *stipa* aperta, il Bambino preso dalla Canestra torna tra le braccia della Madre, che riprende la sua Corona, e la sua mano. Resterà lì, nella Cappella sulla vetta, fino al 5 agosto, quando i Marunnari e tutta la comunità torneranno a prenderla per riportarla, sempre di corsa, fujenno, a valle.



*Pellegrinaggio alla Madonna della Neve al Monte Cervati.*





*Pellegrinaggio alla Madonna della  
Neve al Monte Cervati.*



Il fascino del pellegrinaggio al Cervati è arricchito dalla innegabile sopravvivenza di ritualità sicuramente ascrivibili a cultualità pre-cristiane, che si ritrovano mirabilmente stratificate attraverso la mediazione del monachesimo italo-greco. Ne è conferma la *chiusura* della Vergine nella *stipa*. Lo è l'offerta delle *Cente*, le citate barche votive realizzate con candele e decorate con fiori e grano, portate in omaggio alla Vergine prevalentemente da donne scalze: col loro incedere nella risalita esse evocano le offerte di *navicelle* rinvenute in scavi proto-storici e le statuette di *offerenti* del mondo greco, con una forte simbologia legata alla verginità di Artemide e al suo potere su



boschi e porti, al grano di Demetra e alle api, care alle grandi madri mediterranee in quanto creatrici di luce e di dolcezza. Non a caso la Vergine Maria assumerà in questo areale greco bizantino il titolo di *melikia*. Ne è conferma la corsa, eco lontano di un "kòmmos" dionisiaco, e il rito iniziatico con cui i più giovani, dimostrando di averne la forza, entrano a pieno titolo nella comunità degli adulti dando il cambio nel trasporto del simulacro. E il cibo condiviso durante la sosta in vetta, invariante nei riti della *religio* delle comunità del Mare Nostrum.

Sacri ed immutati restano nel tempo la spiritualità del Pellegrinaggio della Madonna della Neve, e i suoi valori: in esso vive il rispetto che alla Montagna e alla sua Natura porta la comunità di Sanza e del Cervati, e in esso si ritrova la trasmissione intergenerazionale della *conoscenza* e delle *esigenze di gestione* che la risalita fino alla vetta ripropone annualmente, quella sullo stato dei versanti, sul ciclo delle piantagioni degli alberi, sui pascoli, sulla disciplina delle acque, sulla necessità costante di manutenzione.

Sacri ed immutati nel tempo spiritualità e valori rigenerano annualmente l'orgoglio di appartenenza identitaria di questa comunità legata alle attività silvo-pastorali: legata al Cervati, fonte antica e moderna di sostentamento, e si auspica di futura ricchezza, affidato tramite la protezione divina e la benevolenza della Vergine Dea alle donne e agli uomini della Montagna.